

# «Un movimento artistico crea un partito politico». Il Futurismo italiano tra avanguardismo e normalizzazione

di Maddalena Carli

«Il Futurismo è un movimento artistico e ideologico. Interviene nelle lotte politiche soltanto nelle ore di grave pericolo per la Nazione», F.T. Marinetti, *Futurismo e Fascismo* (1924)

Inverno 1918. Sono trascorse solo poche settimane dalla sospensione dei combattimenti e Filippo Tommaso Marinetti ha già ripreso a viaggiare per l'Italia. A richiedere la sua presenza nelle principali città della penisola è l'attività di fondazione dei Fasci futuristi, il nucleo di un'organizzazione dichiaratamente politica pensata sui fronti del conflitto «per collaborare a risolvere gli urgenti problemi»<sup>1</sup> del dopoguerra. Sulle pagine dei *Taccuini* che lo accompagnano sin dallo scoppio delle ostilità, alla data del 6 dicembre annota: «Sala del *Gambrinus* riunione del Fascio. Siamo in 27. Gioia intima di vedere realizzato il sogno d'un grande partito futurista che si sta formando». E l'8 dicembre, dopo un paio di riunioni e qualche dibattito in più: «Sento che stiamo scavalcando e distruggendo rapidamente la siepe di ironie ostruzionismi ostilità creata dalle serate futuriste artistiche e dai quadri futuristi. Il partito politico futurista esiste»<sup>2</sup>. Grande, non lo sarebbe mai diventato; pur conservando le anguste dimensioni degli esordi, il sogno si è comunque materializzato: tra la fine del 1918 e i primi mesi del 1920 l'impegno politico del Futurismo ha assunto le sembianze di un vero e proprio partito, concepito da «un gruppo di artisti, poeti, pittori e musicisti»<sup>3</sup> ma aperto a «tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario»<sup>4</sup>.

1. Roma futurista, *Roma futurista*, in «Roma futurista», a. I, n. 1, 20 settembre 1918, p. 1.

2. F.T. Marinetti, *Taccuini 1915-1921*, a cura di A. Bertoni, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 393 (6 dicembre 1918) e 395 (8 dicembre 1918). Per un quadro generale delle attività di Marinetti tra guerra e dopoguerra, oltre ai saggi introduttivi ai diari (R. De Felice, *L'avanguardia futurista*, pp. VII-XXXV ed E. Raimondi, *Il testimone come attore*, pp. XXXVII-LVII), cfr. C. Salaris, *Marinetti. Arte e vita futurista*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

3. F.T. Marinetti, *Democrazia futurista. Dinamismo politico* (1919), ristampato in F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Milano, Mondadori, 1996<sup>3</sup>, p. 345.

4. Id., *Manifesto del Partito Futurista italiano*, in «Roma futurista», a. I, n. 1, 20 settembre 1918, p. 2. Impossibile, in questa sede, fornire una bibliografia esaustiva del futurismo politico. Mi limito pertanto a rinviare ai volumi editi in occasione delle celebrazioni per il Centenario: E. Gentile, «La nostra sfida alle stelle». *Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009; A. D'Orsi, *Il futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, Roma, Salerno, 2009; C. Poggi, *Inventing Futurism. The Art and Politics of Artificial Optimism*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2009 e alla bibliografia pubblicata in appendice al catalogo *Futurismo 1909-2009. Velocità + Arte + Azione*, a cura di G. Lista e A. Masoero, Milano, Skira, 2009.

Nel corso del contrastato biennio postbellico, i futuristi italiani non hanno scelto di aderire, più o meno organicamente, a una delle formazioni partitiche che operavano all'interno dello spazio pubblico nazionale. Non si sono nemmeno orientati verso l'edificazione di una loggia o di comunità proto-corporativa, partigiana di una radicale riforma del lavoro artistico e del suo ruolo politico e sociale. Hanno piuttosto stabilito di sdoppiare la propria presenza e, quasi a incarnare la poetica della *simultaneità* messa a punto dai pittori del movimento nella prima metà degli anni Dieci, di affiancare al Futurismo artistico un Futurismo politico.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra – si legge nel *Manifesto* pubblicato per propagandare la creazione – sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecchiamento e di rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni. Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario<sup>5</sup>.

Un partito politico, futurista ma separato dal movimento omonimo: l'ennesima provocazione di un gruppo di artisti nato, quasi dieci anni prima, rivolgendo la propria «sfida alle stelle»? Un espediente propagandistico atto a rilanciare le proprie sorti e il proprio *appeal*, in un tempo particolarmente critico e poco favorevole al mercato dell'arte come quello della fuoriuscita dal conflitto? O una inedita dimostrazione di quella postura mimetica che, in sintonia con la migliore tradizione del teatro dell'assurdo e in ragione di una marcata fiducia nella forza del paradosso, riteneva l'imitazione un efficace congegno satirico e un valido strumento di delegittimazione? L'elenco degli interrogativi potrebbe continuare ancora, senza peraltro contribuire alla risoluzione delle perplessità sollevate dal gesto di Marinetti e compagni (Mario Carli, Emilio Settimelli, Enrico Rocca, Guido Calderini, Giuseppe Bottai, Giacomo Balla e Gino Galli, per attenersi ai nomi che si avvicendarono, tra il settembre 1918 e il maggio 1920, alla direzione del *giornale del Partito politico futurista*, «Roma futurista»<sup>6</sup>). Se l'*arte-azione* dell'avanguardia italiana si era infatti caratterizzata, fin dagli esordi, per una esplicita dimensione politica, nulla lasciava presagire che essa avrebbe potuto riconoscersi in una delle principali espressioni del *passatismo* liberale: la forma partito. È sufficiente ricor-

5. F.T. Marinetti, *Manifesto del Partito Futurista italiano*, cit. Quasi in omaggio al duplice lancio di *Fondazione e Manifesto del Futurismo* (1909), il manifesto del partito – che venne riproposto a più riprese sulle pagine di «Roma futurista» – fu originariamente pubblicato in «l'Italia futurista», a. III, n. 39, 11 febbraio 1918.

6. Su «Roma futurista» cfr. E. Mondello, *Roma futurista. I periodici e i luoghi dell'avanguardia nella Roma degli anni Venti*, Milano, FrancoAngeli, 1990; alle pp. 156-194, sono pubblicati gli indici dei 110 numeri della rivista: a. I, n. 1, 20 settembre 1918 – a. III, nn. 84-85, 16-30 maggio 1920.

dare la rapidità con cui gli autori di *Fondazione e Manifesto del Futurismo* (1909) avevano raggiunto il mondo dell'opposizione antigiolittiana, che della critica alle distorsioni e alla debolezza del sistema partitico aveva fatto il proprio cavallo di battaglia e uno dei terreni di convergenza tra le differenti componenti interne. E i tre *manifesti politici* composti in occasione delle elezioni del marzo 1909, della conquista della Libia (ottobre 1911) e delle nuove votazioni dell'autunno 1913<sup>7</sup>: nei brevi testi diffusi tra gli elettori e tra i partecipanti alle dimostrazioni filo-coloniali, i richiami alla funzione purificatrice e rigeneratrice della violenza si alternavano alla denuncia dello stato di recessione, spirituale e materiale, in cui il regime parlamentare aveva costretto il paese, invece di rialzarne le sorti e di modernizzarne il volto. Si può pensare, infine, al contributo futurista alle campagne anti-neutrali che avevano attraversato l'Italia fino all'annuncio, il 24 maggio 1915, dell'intervento a fianco dell'Intesa. La guerra, «sola igiene del mondo»<sup>8</sup>, era stata invocata e reclamata manifestando per le vie e nelle piazze metropolitane, nel nome di un'azione diretta che intendeva opporsi all'isolamento delle «cime sprezzanti dell'estetismo» come all'immobilismo e alla passività delle organizzazioni partitiche. Nazionalismo, modernismo, mitologia della violenza e disponibilità eversiva: il credo prebellico dei futuristi non andava certo nella direzione di una professionalizzazione (e normalizzazione) della militanza politica. Tanto più che – come non esitò a lamentare il pittore futurista Arnaldo Ginna, chiamato a motivare la sua contrarietà all'adesione – un partito futurista si esponeva al rischio di cadere nel vizio di «tutti i partiti di questo mondo»: ridursi a essere un «partito preso»<sup>9</sup>.

Per provare a riflettere sull'intreccio identitario che alla scelta del Futurismo ha sotteso, più che dalle ambiguità è forse utile partire dalle modalità con cui i suoi artefici hanno reinterpretato, più o meno mimeticamente, la fisionomia e il funzionamento del partito politico: l'elaborazione di un programma e l'individuazione delle parole d'ordine; la regolamentazione delle adesioni e le questioni organizzative; le modalità di intervento pubblico e i criteri dell'appartenenza; la propaganda e la strategia delle alleanze, per attenersi ai principali aspetti che regolavano la vita politica dell'Italia di inizio Novecento. Conviene inoltre prendere in considerazione il contesto in cui il partito futurista è nato e ha operato, prima di venire bruscamente sciolto decretando il ritorno «al [...] fervido lavoro creativo»

7. I testi in questione – *Primo Manifesto politico per le elezioni generali del 1909*, *Secondo Manifesto politico* (o *Manifesto a Tripoli italiana*), *Terzo Manifesto programma politico* – sono ristampati in F.T. Marinetti, *Movimento politico futurista*, in Id., *Teoria e invenzione futurista*, cit., pp. 337-341. Sul rapporto tra antigiolittismo e futurismo cfr. E. Gentile, *La politica di Marinetti*, in Id., *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 135-166.

8. F.T. Marinetti, *Guerra sola igiene del mondo* (1915), ristampato in Id., *Teoria e invenzione futurista*, cit., pp. 233-341. Sulle relazioni tra Futurismo e mito della guerra cfr. M. Isnenghi, *Il mito della Grande guerra*, Bologna, il Mulino, 1989 (1ª ed. 1970).

9. A. Ginna [pseudonimo di Arnaldo Ginnani Corradini], *Un artista futurista che non aderisce al Partito*, in «Roma futurista», a. I, n. 7, 20 novembre 1918, p. 3.

delle origini<sup>10</sup>. 1918-1920: nelle pagine che seguono intendo ripercorrere la sua breve ma intensa vicenda, nella convinzione che essa costituisca non soltanto un episodio delle relazioni tra Futurismo e fascismo nel periodo precedente alla marcia su Roma, ma anche il laboratorio di quello «stile politico»<sup>11</sup> che ha rappresentato uno tra i lasciti più duraturi dell'avanguardia artistica, a partire dall'influenza esercitata su di un regime che del *possibilismo estetico* avrebbe fatto il perno del proprio governo mecenatistico e della costruzione, gestione e circolazione della propria immagine<sup>12</sup>.

## I

### «Prendere la testa della guerra religiosa inevitabile nel dopoguerra»

L'ipotesi di dare vita a un partito futurista ha iniziato a circolare nel 1917. La documentazione disponibile non consente di individuare con esattezza l'ideatore del progetto, che ha coinvolto fin dal principio Filippo Tommaso Marinetti (*leader* indiscusso del movimento e protagonista di una articolata carriera militare, che aveva avuto inizio nel Battaglione lombardo volontari ciclisti e automobilisti e che sarebbe terminata nell'8ª Squadra blindata, I Divisione Cavalleria, Corpo d'Armata d'assalto comandato dal generale Grazioli), Emilio Settimelli (riformato per problemi cardiaci e rimasto a Firenze a dirigere, insieme a Bruno Corra<sup>13</sup>, «l'Italia futurista») e Mario Carli (poeta e membro del 18° Reparto d'assalto degli Arditi). Una serie di incontri, diversi scambi epistolari e alcuni sondaggi tra gli artisti del gruppo e negli ambienti limitrofi hanno condotto, nel febbraio 1918, alla pubblicazione sulla rivista fiorentina del *Manifesto del Partito futurista italiano*, il testo che annunciava la nascita dell'organizzazione partitica, ne rinviava la costruzione al dopoguerra ma cominciava a disegnarne le caratteristiche e un possibile orientamento.

Avviata con i combattimenti ancora in corso, la svolta partitica dell'avanguardia italiana è strettamente legata all'atmosfera del conflitto, come alla condizione di soldati nella quale buona parte dei suoi animatori si trovava. Trincee, accampamenti, mense e ospedali; esercitazioni, spedizioni, convalescenze, rapide trasferte per il paese sfruttando le licenze: i ritmi e lo spazio in cui il partito è stato immaginato erano quelli delle linee del fronte e della vita militare, sperimentati volontariamente da un nutrito drappello di futuristi fedeli al proprio credo anti-neutrale e alle aspet-

10. G. Balla, G. Bottai, G. Galli, E. Rocca, *Programma a sorpresa pel 1920*, in «Roma futurista», a. III, n. 53, 4 gennaio 1920, p. 1.

11. La fortunata espressione è stata impiegata per la prima volta da George L. Mosse nel saggio *Futurismo e culture politiche in Europa: una prospettiva globale*, in *Futurismo, cultura e politica*, a cura di R. De Felice, Torino, Edizioni della Fondazione G. Agnelli, 1988, pp. 13-31.

12. Cfr. M.S. Stone, *The Patron State. Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1998.

13. Pseudonimo di Bruno Ginnani Corradini. Su «l'Italia futurista» (1916-1918) e il gruppo fiorentino cfr., tra gli altri, M. Verdone, *Prosa e critica futurista*, Milano Feltrinelli, 1973; *L'Italia futurista (1916-1918)*, a cura di M.C. Papini, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1977.

tative riposte nelle virtù rigeneratrici della violenza bellica. Dalla guerra la struttura politica del Futurismo ha ereditato – in primo luogo – le sembianze e lo spirito del combattente d'élite, estetizzati nei romanzi e nelle composizioni parolibere della seconda metà degli anni Dieci e sistematizzati nel culto dell'*arditofuturista*, della cui virilità il capitano Mario Carli ha costituito e costruito il «prototipo»: «vivace testa geniale con folti capelli scomposti», «occhi ardenti fieri ed ingenui, che non ignorano l'ironia», «bocca sensuale ed energica, pronta a baciare con furore, a cantare con dolcezza e a comandare imperiosamente», «snellezza di muscoli asciutti» e «cuore di dinamo», «scugnizzo vestito di sole, che s'arrampica sul palcoscenico del mondo, scaccia il velario del futuro [...] e torna a sguardare la notte con lo schianto dei suoi canti guerrieri»<sup>14</sup>. Ex combattenti e arditi sono stati, non a caso, gli interlocutori privilegiati del partito futurista, che li ha accolti tra le proprie fila dichiarando di volerne difendere la mentalità, gli onori conquistati sui campi di battaglia e gli interessi materiali, in vista del difficile processo di smilitarizzazione e di riconversione ai tempi e ai luoghi dell'esistenza civile.

L'Italia mobilitata ha rappresentato – in secondo luogo – il contesto di elaborazione di quel carattere di «praticità» e di quella «duttilità» che avrebbero profondamente influenzato il «nuovo corso» della politica futurista<sup>15</sup>. Senso pratico, a fronte delle emergenze belliche e con l'intenzione di approfondire il proprio rapporto con le masse, poco propense ad accettare e a seguire le stravaganze, le provocazioni e gli eccessi artistici dell'avanguardia. Atteggiamento duttile – suggeriva Settimelli nel dicembre del 1917<sup>16</sup> – per poter interpretare al meglio le trasformazioni del momento e come antidoto alla rigidità delle pratiche politiche esistenti: il partito futurista doveva essere flessibile, antidogmatico, adattabile, elastico, plastico, con l'obiettivo di partecipare, da posizioni avanzate, alla «guerra religiosa inevitabile nel dopoguerra»<sup>17</sup>. A far da sfondo alla creazione dell'organizzazione partitica del Futurismo è stato – in terzo luogo – il fenomeno di brutalizzazione della politica innescato dalla mitizzazione dell'*esperienza* bellica; un fenomeno che avrebbe raggiunto il proprio apice nella tarda metà degli anni Venti ma le cui origini risalgono ai mesi immediatamente successivi alla fine delle ostilità, quando la tendenza a perpetuare linguaggi, comportamenti e socialità del tempo di guerra incominciò a manifestarsi e a diffondersi in tutta Europa<sup>18</sup>. In un clima

14. M. Carli, *L'ardito futurista*, in «Roma futurista», a. II, n. 34, 17 agosto 1919, p. 3. Cfr. inoltre F.T. Marinetti, *L'alcova d'acciaio. Romanzo vissuto*, Milano, Vitagliano, 1921.

15. E. Gentile, «La nostra sfida alle stelle». *Futuristi in politica*, cit., p. 50.

16. E. Settimelli, *Duttilità futurista*, in «l'Italia futurista», a. II, n. 35, 9 dicembre 1917. Di Settimelli si veda inoltre *Il massacro dei pancioni*, in «l'Italia futurista», a. II, n. 26, 29 luglio 1917, ove l'autore non esitava ad affermare che l'arte era soltanto «una parte del programma futurista. Sarà la parte più sviluppata, ma non è certo la più importante».

17. F.T. Marinetti, *Taccuini 1915-1921*, cit., p. 197 (19 febbraio 1918).

18. Cfr. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (ed. or. 1990). Sulla rielaborazione politica della Grande Guerra si veda, oltre a R. Koselleck, *Les monuments aux morts, lieux de fondation de l'identité des survivants*, in Id., *L'expérience de l'histoire*, Paris, Gallimard-Le Seuil Hautes Etudes, 1997, pp. 35-160, J. Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1998 (ed. or. 1995); S. Audoin-Rouzeau – A.

caratterizzato dall'imbarbarimento della lotta politica e dalla progressiva erosione dell'idea di conflitto, intaccata dai continui richiami alla forza, all'uso della violenza e alla «guerra santa», i futuristi hanno potuto trovare il proprio spazio e i propri sostenitori, a cui prospettavano l'opportunità di una struttura ove ripensare forme e modi della politica e di una identità "totale" in cui convivevano, interagendo tra loro, l'avanguardismo artistico, quello politico e quello militare.

Ardito, pratico, duttile, il progetto di Marinetti, Mario Carli e Settimelli è divenuto realtà mentre l'esercito italiano si preparava all'offensiva che avrebbe condotto alla vittoria sull'impero austro-ungarico e alle difficili trattative di pace. Il 20 settembre 1918 veniva pubblicato il primo numero di «Roma futurista», che del partito ha rappresentato l'organo di stampa e la «cartina di tornasole», una «mappa aggiornata», non soltanto sul piano cronologico, delle attività e dell'evoluzione interna<sup>19</sup>. Nella propensione allo scoppio che ha scandito la stagione postbellica del Futurismo, il giornale romano – stampato inizialmente tre volte al mese, dal gennaio 1919 con cadenza settimanale – è stato concepito come un foglio «esclusivamente politico». Affiancato da «Dinamo», la rivista mensile cui era demandato il compito di portare avanti la ricerca e la creazione artistica di avanguardia, «Roma futurista» ha svolto la funzione di tribuna dell'organizzazione partitica sino agli inizi del 1920, quando sarebbe tornato a essere, per un breve momento antecedente alla chiusura, il periodico del movimento futurista, «plastico, letterario, parolibero, musicale, rumorista, sportivo, cinematografico e politico»<sup>20</sup>. Prima del cambio di denominazione, sulle sue pagine quasi nessuno spazio era dedicato a contenuti artistici, né veniva fatta alcuna concessione alla raffinatezza estetica e alla cura tipografica correntemente in uso nell'editoria del Futurismo anteguerra<sup>21</sup>.

Lo stile del giornale è testimoniato, prima ancora di qualsiasi altra considerazione, dalla fisionomia del fascicolo inaugurale. L'impaginazione e l'impostazione delle rubriche, che avrebbero subito poche variazioni nel corso del tempo, non si discostano di molto dagli standard della stampa politica coeva, da cui riprendono l'atteggiamento austero e di cui ripropongono argomenti e temi di discussione e mobilitazione. Tra le righe compaiono nondimeno elementi inaspettati, quando

Becker, 14-18, *Retrouver la guerre*, Paris, Gallimard, 2000; A. Prost – J. Winter, *Penser la Grande Guerre. Un essai d'historiographie*, Paris, Seuil, 2004.

19. E. Mondello, *Roma futurista*, cit., p. 13. «Roma futurista», giornale del Partito politico futurista, venne diretto da Mario Carli, Filippo Tommaso Marinetti ed Emilio Settimelli fino al 1° giugno del 1919 (a. II, n. 22), quando ai fondatori subentrarono Enrico Rocca, Guido Calderini e, dall'8 giugno 1919, Giuseppe Bottai. Il 4 gennaio 1920 (a. III, n. 53) la testata venne trasformata nel *settimanale del Movimento futurista* e la sua direzione affidata a Giacomo Balla, Giuseppe Bottai, Gino Galli ed Enrico Rocca, che si dimisero progressivamente fino alla chiusura del foglio, avvenuta alla fine di maggio dello stesso anno.

20. G. Balla, G. Bottai, G. Galli, E. Rocca, *Programma a sorpresa per 1920*, cit. «Dinamo», rivista futurista (1919), era diretta da Emilio Settimelli, Remo Chiti e Mario Carli.

21. Cfr. C. Salaris, *Marinetti editore*, Bologna, il Mulino, 1990 e Id., *Bibliografia del Futurismo (1909-1944)*, Roma, Biblioteca del Vascello, 1988. Cfr. inoltre M. Carli – F.T. Marinetti, *Lettere futuriste tra arte e politica*, a cura di C. Salaris, Roma, Officina edizioni, 1989.

non paradossali, che complicano i messaggi trasmessi, ampliandone le significazioni e amplificandone le possibili interpretazioni. In prima pagina, accanto al titolo della testata, prendeva posto il «simbolo pugnalatore» degli arditi: una daga romana, con il motto di Casa Savoia inciso sul manico (Fert), circondata da un ramo di quercia e da uno di alloro disposti a semicerchio. Al di sotto, in un riquadro bordato di nero che emergeva sul resto dei testi scritti, erano riportati i nomi dei *Futuristi italiani* «morti in prima linea» (particolare rilievo alla scomparsa di Antonio Sant'Elia), «feriti in prima linea», «feriti» e «morti sotto le armi» (primo tra tutti, Umberto Boccioni): aggiornata costantemente sulla base delle notizie che arrivavano dal fronte, la visualizzazione delle perdite mi sembra costituire una vera e propria anticipazione degli elenchi dei caduti impressi sui monumenti e sulle lapidi commemorative della Grande Guerra. A movimentare la compattezza del foglio, dove erano incolonnati, senza soluzione di continuità, editoriali e articoli di differente lunghezza, un intervento grafico di derivazione letterista: l'inserzione di massime, motti e parole d'ordine dal ritmo e dalla incisività pubblicitari, che reinterpretavano – in chiave modernista – lo stile delle epigrafi latine puntando sul potere persuasivo della sintesi e sulla forza della ripetibilità, come non tardò a capire Benito Mussolini che delle proprie sentenze avrebbe fatto un'arte e una onnipresenza, non solo sulla carta stampata ed effimera delle riviste. Le frasi epigrafiche imitavano le parole d'ordine e gli slogan del mondo della politica, gravandoli tuttavia di un eccesso di senso che ne capovolgeva l'uso e la composizione interna: «marciare non marcire», «è immorale solo ciò ch'è indeciso», «Roma futurista si compra ovunque ma non si vende a nessuno», sono solo alcuni esempi del linguaggio anti-politico impiegato dai futuristi nell'organo di stampa del proprio partito.

Introdotta da un editoriale in cui la redazione ribadiva la natura politica del giornale e quella «precisa, pratica, inesorabile» della sua «indagine contro i traditori e i truffatori della patria»<sup>22</sup>, veniva dunque riproposto il *Manifesto* del partito. Gli undici punti del testo sono stati dettagliatamente trattati dai critici del Futurismo politico, che ne hanno analizzato gli aspetti pragmatici e la trama ideologica di riferimento, oltre che le assonanze con la piattaforma dei Fasci di combattimento, alla cui redazione i dirigenti futuristi avrebbero contribuito personalmente. Pur non possedendo la coerenza delle dichiarazioni di altre strutture partitiche, il «caleidoscopico» manifesto a firma Marinetti può essere suddiviso in quattro direttrici programmatiche<sup>23</sup>. Una prima dimensione atteneva al rinnovamento delle istituzioni liberali, che i futuristi hanno inteso sottoporre a radicali interventi riformatori funzionali a democratizzarne e correggerne il malfunzionamento,

22. Roma futurista, *Roma futurista*, cit.

23. E. Gentile, «La nostra sfida alle stelle». *Futuristi in politica*, cit., pp. 65-69. Sul programma del partito futurista cfr. inoltre G.B. Nazzaro, *Futurismo e politica*, Napoli, JN editore, 1987, pp. 87-107; R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1995 (ed. or. 1965), pp. 419 e ssg.; G. Berghaus, *Futurism and Politics. Between Anarchist Rebellion and Fascism Reaction. 1909-1944*, Providence – Oxford, Berghahn Books, 1996, pp. 92-171.

oltre che a ringiovanirne il personale e la mentalità<sup>24</sup>. È sufficiente menzionare, al riguardo, la proposta di abolizione del Senato e di trasformazione del Parlamento, che avrebbe dovuto operare su base corporativa (rappresentanze di industriali, ingegneri, agricoltori e commercianti), essere oggetto di una profonda azione di rigenerazione e, nel caso di perdurante inefficienza, venire sostituito da un «governo tecnico»<sup>25</sup>. O la promozione del suffragio universale, «eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne». E, ancora, i progetti di professionalizzazione dell'esercito e di snellimento e decentramento della burocrazia, ma i provvedimenti di razionalizzazione riguardavano anche aspetti della giustizia, dell'istruzione e del sistema fiscale.

Un secondo asse del programma era invece connotato da una esplicita tensione sociale, orientata al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita del «proletariato» e dei «lavoratori manuali» e alla facilitazione del reinserimento postbellico dei reduci e degli ex combattenti, in favore dei quali veniva prospettata una complicata riforma atta a costituire un «patrimonio agrario» loro dedicato. Anche la condizione femminile era oggetto di attenzione e di possibili misure legislative: benché gli articoli ospitati dalla rubrica *Il futurismo e la donna* non uscissero da una visione stereotipata e gerarchica delle relazioni tra i sessi, al sesto punto del manifesto venivano richiesti l'abolizione dell'autorizzazione maritale, il divorzio e la «svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento graduale del libero amore e del figlio di Stato»<sup>26</sup>. Nel testo di fondazione del partito ampio spazio era riservato – in terzo luogo – alla ridefinizione del carattere nazionale, a cui i futuristi avevano prestato una particolare attenzione fin dai tempi precedenti lo scoppio del conflitto mondiale. Se il termine “Italia” ricorreva quasi ossessivamente nel programma, quello di *italianità* costituiva l'architrave del discorso identitario dell'organizzazione partitica del Futurismo, il contesto in cui andavano collocate tanto le sue aperture democratiche quanto la sua concezione modernizzante – in campo economico, in nome dell'industrializzazione del paese e dell'espansione dei consumi; sul terreno culturale, rafforzando la lotta contro il passatismo e contro

24. Sul mito futurista del giovanilismo cfr. N. Zapponi, *La politica come espediente e come utopia. Marinetti e il Partito politico futurista*, in F.T. Marinetti futurista. *Inediti, pagine disperse, documenti e antologia critica*, Napoli, Guida, 1977, pp. 221-239.

25. Come quella su altri aspetti del programma politico, la discussione sulla riforma delle istituzioni parlamentari e sulle potenzialità di un governo tecnico a base corporativa continuò sulle pagine della rivista, coinvolgendo la redazione e alcuni simpatizzanti. Vorrei segnalare, in particolare, gli interventi di Marinetti, successivamente raccolti nel volume *Democrazia futurista. Dinamismo politico*, cit., e gli articoli di Volt [pseudonimo di Vincenzo Fani Ciotti] *Aboliamo il parlamento*, in «Roma futurista», a. I., n. 11, 30 dicembre 1918, p. 2; Id., *Come sostituire il Senato*, in «Roma futurista», a. II, nn. 1-2, 5-12 gennaio 1919, p. 1; Id., *Lo Stato futurista*, in «Roma futurista», a. II, n. 8, 23 febbraio 1919, p. 1.

26. Inaugurato da un articolo di Settimelli (*Il futurismo e la donna. Il disprezzo della donna*, in «Roma futurista», n. 2, 30 settembre 1918, p. 1), il dibattito sulle relazioni tra movimento futurista e questione femminile proseguì, coinvolgendo Vianello, Volt e alcune donne vicine al futurismo, Futurluce [pseudonimo di Elda Norchi] *in primis* e toccando temi quali l'amore libero, la prostituzione, il voto femminile.

ogni logica museale; in ambito morale, affiancando all'anticlericalismo la fede in una nuova religione: «l'Italia di domani».

A completare il quadro, una dimensione specificamente collegata alla soggettività degli artisti. Il programma di Marinetti, come avrebbe puntualizzato Settimelli inaugurando la discussione sul *Manifesto* nel secondo numero di «Roma futurista», non andava preso alla lettera. Rappresentava piuttosto e soprattutto una «direttiva psicologica»<sup>27</sup>, dal momento che obiettivo del Futurismo politico era la promozione di una rivoluzione antropologica orientata alla creazione dell'italiano moderno; un *uomo nuovo* che andava immaginato, plasmato, formato, prospettando all'arte una funzione che andava ben oltre gli orizzonti della finzione partitica.

## 2

**«Nell'attesa: ricordiamoci d'essere rivoluzionari»**

Il *Manifesto* del partito si chiudeva con una dimostrazione di forza: l'impegno a sostenere il programma con «la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze». La disponibilità eversiva ha in effetti rappresentato una delle principali caratteristiche della strategia delle alleanze del Futurismo politico; strategia che, pur possedendo una coerenza e una logica interne, si è distinta per una disinvoltura e per una carica ribelle incompatibili con la strutturazione dei partiti convenzionali. La disinvoltura ha investito, innanzitutto, il piano della comunicazione linguistica, dove la sensibilità parolibera si è trovata a interagire con quella cultura dell'*ossimoro* che, fin dagli anni Dieci, si era andata diffondendo tra le ali estreme dell'opposizione antigiolittiana. In questo ambito la contaminazione tra classe e nazione, guerra e rivoluzione o, più semplicemente, “destra” e “sinistra” aveva finito per diventare uno strumento di denuncia dello *status quo* e la base della costruzione di una nuova identità politica<sup>28</sup>.

Ex combattenti e arditi, esponenti del fronte interventista, sansepolcristi, legionari fiumani, frange sindacaliste rivoluzionarie e anarco-sindacaliste, nazionalisti, «bolscevichi immaginisti»<sup>29</sup>: le interlocuzioni del partito futurista hanno attirato

27. E. Settimelli, *Il partito futurista*, in «Roma futurista», a. I, n. 2, 30 settembre 1918, p. 3.

28. Cfr. Z. Sternhell, M. Sznajder, M. Asheri, *Naissance de l'idéologie fasciste*, Paris, Fayard, 1989; mi permetto inoltre di rinviare a M. Carli, *Nazione e rivoluzione. Il "socialismo nazionale" in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Milano, Unicopli, 2001.

29. Cfr. U. Carpi, *Bolscevico immaginista. Comunismo e avanguardie artistiche nell'Italia degli anni Venti*, Napoli, Liguori, 1981. Sulla politica delle alleanze del partito futurista si veda inoltre E. Crispolti, *Appunti sui materiali riguardanti i rapporti tra Futurismo e fascismo*, in *Arte e fascismo in Italia e in Germania*, a cura di E. Crispolti, B. Hinz, Z. Birolli, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 7-67; G. Lista, *Arte e politica. Il futurismo di sinistra in Italia*, Milano, Multhipla, 1980; U. Carpi, *L'estrema avanguardia del Novecento*, Roma Editori Riuniti, 1985; G. Berghaus, *Futurism and Politics*, cit.; E. Gentile, *Il futurismo e la politica. Dal nazionalismo modernista al fascismo (1909-1920)*, in *Futurismo, cultura e politica*, cit., pp. 105-160; N. Zapponi, *Futurismo e fascismo*, Ivi, pp. 161-176; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, Bologna, il Mulino, 1996 (ed. or. 1975), in particolare il capitolo

a più riprese l'attenzione degli storici, in quanto terreno di osservazione della sua tenuta e della sua capacità di espansione, come anche del colore del suo progetto politico. «Reazione o rivoluzione?»», sottotitola uno degli studi ripubblicati in occasione del centenario futurista, a indicare la difficoltà di collocare quella di Marinetti e compagni tra le formazioni politiche esistenti<sup>30</sup>. Eppure, il posizionamento del partito futurista non risulta poi così complesso, se si tiene conto della instabilità politica, ideologica e sociale che caratterizzava l'Italia postbellica. Se la reazione non è stata certamente il polo in cui i futuristi si sono identificati, né quello da cui sono stati riconosciuti e compresi, il loro spirito rivoluzionario, come puntualizzava Marinetti sulle pagine del settimanale del partito, non possedeva «nulla di comune con Lenin, Serrati, Lazzari, Treves, ecc. Il nostro rivoluzionarismo futurista adora tanto l'Italia da volere ad ogni costo svecchiarla»<sup>31</sup>. Né reazione né rivoluzione, dunque, se intese nel senso fino ad allora in voga nel lessico politico, quanto invece una «via di mezzo», la volontà di riempire «un vuoto che non fa gola a nessuno, per piazzarsi nel quale occorre un coraggio di gran lunga superiore a quello dei due avversari»<sup>32</sup>.

Utile per proporsi come una novità nel panorama politico nazionale, la declinazione futurista della “terza via” rispondeva anche a una esigenza quantitativa: l'occupazione di una posizione intermedia non richiedeva grandi numeri, ma una capacità di movimento (e adattamento) maggiormente consona ai piccoli gruppi. È difficile documentare con esattezza quanti sono stati gli attivisti e i simpatizzanti della struttura partitica, che non ha preoccupato le forze dell'ordine se non in quanto animata dal «proposito di demolire tutto ciò che è tradizione e consuetudine, sia nel campo politico che morale»<sup>33</sup>. I suoi studiosi concordano tuttavia nell'affermare che non sono mai state raggiunte le «centinaia e centinaia di adesioni» ostentate da «Roma futurista»: se la costituzione dei fasci futuristi ha interessato numerose città italiane, testimoniando di una rete di relazioni di portata nazionale, la loro consistenza ed effettiva capacità di attrazione è stata minima e marginale non riuscendo a superare, di fatto, i ristretti confini dell'avanguardia estetica e militare<sup>34</sup>. Oltre

*Gli aristocrati del combattentismo*, pp. 153-190; F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Roma, Manifestolibri, 2007 (ed. or. 1969).

30. A. D'Orsi, *Il futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, cit.

31. F.T. Marinetti, *Arditi avanguardia della nazione (Marinetti parla a 300 ufficiali della 2ª Divisione d'Assalto)*, in «Roma futurista», a. I, n. 2, 30 settembre 1918, p. 2. Cfr. inoltre Id., *Patriottismo futurista*, in «Roma futurista», a. II, n. 22, 1º giugno 1919, p. 1.

32. M. Carli, *Reazione o bolscevismo?*, in «Roma futurista», a. II, n. 8, 23 febbraio 1919, p. 1.

33. Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero degli Interni, Casellario Politico Centrale, b. 3066, f. *Marinetti Filippo Tommaso*, missiva s.l., 1919.

34. Cfr. in particolare le osservazioni di Emilio Gentile, che parla di «capacità di vita e di espansione organizzativa [...] limitata», E. Gentile, «*La nostra sfida alle stelle*», cit., pp. 83 e ssg. Tra le città che ospitarono la creazione di un fascio futurista il giornale del partito segnalava: Roma, Firenze, Cassino, Perugia, Taranto, Rovigo, Ferrara, Modena, Brindisi, Palermo, Piacenza, Napoli, Milano, Cagliari, Venezia.

che tra gli ambienti artistici e letterari contigui al movimento<sup>35</sup>, il partito del Futurismo affondava infatti le proprie radici nell'irrequieto mondo del combattentismo, dove convivevano differenti formazioni politiche, tutte animate dal proposito di contrastare «la vecchia Italia agonizzante» e di lottare contro qualsiasi tentativo «di annullare i frutti di questa guerra vittoriosa e rivoluzionaria»<sup>36</sup>. Una coabitazione politica che è sfociata spesso nella sovrapposizione e nella cumulazione delle appartenenze, non sempre favorevoli alla valorizzazione di quella futurista, senza dubbio rafforzata dall'accostamento con l'arditismo ma altrettanto innegabilmente ridimensionata dalla prestantza e dal vigore del nascente fascismo. È sufficiente menzionare, al riguardo, le tante e pressoché simultanee identità di Mario Carli, membro del partito futurista e direttore del suo organo di stampa, promotore e simbolo – insieme a Ferruccio Vecchi – dell'Associazione tra gli Arditi d'Italia, fondatore del fascio di combattimento romano, legionario fiumano<sup>37</sup>. Profondamente implicato nella nascita e nelle evoluzioni del partito futurista, dopo il 1920 il poeta pugliese sarebbe entrato a far parte dell'*establishment* culturale del regime, al cui interno avrebbe continuato a svolgere – fino alla scomparsa (1935) – la propria attività di scrittore, giornalista e intellettuale “intransigente”.

Le relazioni con il fascismo hanno forse rappresentato l'aspetto maggiormente indagato della storia del partito futurista. Il profondo accordo tra le due formazioni e la rottura dei loro rapporti, ufficialmente consumatasi in occasione del secondo Congresso nazionale dei Fasci di combattimento (Milano, 24-25 maggio 1920)<sup>38</sup>, sono state al centro di ricostruzioni e interpretazioni fin dai tardi anni Sessanta del secolo scorso, quando le vicende dell'avanguardia italiana hanno cominciato a fuoriuscire dall'oblio in cui erano state relegate nel corso del secondo dopoguerra e a divenire oggetto di studio tanto sul piano estetico quanto su quello più specificamente politico. È noto come il partito di Marinetti abbia influenzato la dimensione organiz-

35. Degna di nota, una lettera di Massimo Bontempelli a «Roma futurista», in cui l'autore dichiarava di aderire con entusiasmo al partito futurista poiché rendeva possibile «prender parte senza necessità di rinunciare alla più cara parte di se stessi: anzi portando nell'azione intero e nella massima efficienza il tesoro della propria poesia». M. Bontempelli, *Aderisco*, dal fronte, ottobre 1918, in «Roma futurista», a. I, n. 6, 10 novembre 1918, p. 3. Oltre che interventi degli artisti legati al Futurismo, nella rubrica *Il Partito futurista* venivano regolarmente pubblicate lettere e brevi missive dal fronte.

36. E. Rocca, *Cancellare la gloria romana, con una gloria italiana più grande*, in «Roma futurista», a. I, n. 3, 10 ottobre 1918, p. 2.

37. Cfr. P. Buchignani, *Settimelli e Carli dal futurismo al fascismo*, in *Futurismo, cultura e politica*, cit., pp. 177-220; A. Scarantino, «L'Impero». Un quotidiano “reazionario-futurista” degli anni Venti, Roma, Bonacci, 1981. Sull'Associazione tra gli Arditi d'Italia, fondata da Mario Carli e Ferruccio Vecchi nel gennaio del 1919, con sede presso «Roma futurista» e presso la “casa rossa” di Marinetti a Milano cfr. tra gli altri F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit.; l'Introduzione di C. Salaris a M. Carli, F.T. Marinetti, *Lettere futuriste tra arte e politica*, cit. Si vedano inoltre M. Carli, *Noi arditi*, Milano, Facchi, 1919; Id., *Con D'Annunzio a Fiume*, Milano, Facchi, 1920; Id., *Arditismo*, Roma, Augustea, 1919 e «L'Ardito», *settimanale dell'Associazione Arditi d'Italia* (1919).

38. Cfr., tra gli altri, E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922: Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

zativa e «*la forma mentis*» del fascismo degli esordi<sup>39</sup>, che dai fasci futuristi riprese molti tratti della propria struttura, metodo e stile politico: prima tra tutti, quella duttilità che, nel corso degli anni Venti, sarebbe stata sistematizzata e tramutata nell'inclinazione sincretica della dittatura totalitaria. Sono altrettanto conosciute le differenti tappe che hanno scandito la collaborazione reciproca in ambito *intra* come *extra* parlamentare. Non è questa la sede per ripercorrere il dialogo capillare e a tratti disorganico innescato dalla proposta, avanzata da Mussolini nell'inverno del 1918, di dar vita a una Costituente dell'interventismo; un dialogo che ha visto una stretta partecipazione del partito futurista e del suo organo di stampa, che ne riportava puntualmente evoluzioni e posizioni interne<sup>40</sup>. Né per soffermarsi sul contributo futurista all'adunata di Piazza San Sepolcro e alla fondazione dei Fasci di combattimento (Milano, 23 marzo 1919), seguite a qualche settimana di distanza da una delle manifestazioni simbolo della comune disponibilità eversiva e della inclinazione condivisa all'uso della violenza di piazza: l'azione di squadristo cittadino che avrebbe condotto, il 15 aprile del 1919, all'incendio della sede milanese del giornale socialista «l'Avanti!». «Meravigliosa fucina di forme rivoluzionarie, arditissime, organizzate perfettamente»<sup>41</sup>, la battaglia condotta da futuristi e fascisti per le vie del capoluogo lombardo ha costituito non soltanto uno degli eventi anticipatori di quel clima di violenza diffusa che avrebbe portato – nell'ottobre del 1922 – alla marcia su Roma; ha anche reso evidente la totale convergenza sul terreno dell'illegalità di due organizzazioni politiche che pure non rinunciavano a partecipare alla lotta parlamentare e alle competizioni elettorali, mescolando l'apparente rispetto delle regole del gioco democratico con il ricorso a pratiche illegali caratteristiche della tradizione antipolitica nazionale.

Alla devastazione degli uffici del quotidiano socialista sono seguite altre “spedizioni punitive” e altre azioni dirette, fino alla partecipazione a quello che sarebbe

39. Renzo De Felice ha definito il partito futurista il «primo, e per certi aspetti più significativo, documento di quel confuso ma sincero desiderio di radicale rinnovamento politico, sociale e morale di quell'ala del combattentismo che, insieme a una parte dei vecchi interventisti “rivoluzionari” mussoliniani (sindacalisti rivoluzionari, socialisti, anarchici, repubblicani di sinistra) avrebbe dato vita ai primi fasci di combattimento e impresso loro il carattere e la *forma mentis* per un anno e più», in *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, cit., p. 475.

40. Cfr. E. Rocca, *Costituente antisozzialista*, in «Roma futurista», a. I, n. 9, 10 dicembre 1918, pp. 1-2. La discussione sulla Costituente dell'interventismo sarebbe continuata nei numeri successivi, cedendo progressivamente il posto a quella sulla opportunità o meno di istituire un'alleanza antisistema con il partito socialista; cfr., tra gli altri, M. Carli, *Partiti d'avanguardia: se tentassimo di collaborare?*, in «Roma futurista», a. II, n. 28, 13 luglio 1919, p. 3; E. Rocca, *Discussioni. A proposito di un articolo di Mario Carli e Semfuturista, Se cercassimo di non collaborare?*, in «Roma futurista», a. II, n. 31, 3 agosto 1919, p. 2; G. Bottai, *Blocco interventista* e E. Rocca, *Anarchici e futuristi*, in «Roma futurista», a. II, n. 37, 7 settembre 1919, pp. 1 e 3; G. Bottai, *Futurismo contro socialismo*, in «Roma futurista», a. II, n. 46, 9 novembre 1919, pp. 1-2; Mannarese, *Discussioni. Futurismo e socialismo*, in «Roma futurista», a. II, n. 51, 14 dicembre 1919, pp. 1-2.

41. V. Ambrosini, *Gli Arditi a Milano protessero la borghesia?*, in «Roma futurista», a. II, n. 17, 27 aprile 1919, p. 3. Il 22 marzo, giorno precedente all'adunata di Piazza San Sepolcro, Marinetti aveva organizzato a Milano la prima Esposizione nazionale futurista del dopoguerra; cfr. *Il Partito futurista. Milano, Esposizione nazionale futurista*, in «Roma futurista», a. II, n. 13, 30 marzo 1919, p. 3.

stato il vero regno degli «artisti della politica»: l'avventura fiumana e la difficile coabitazione, nella Repubblica guidata da Gabriele D'Annunzio, di futuristi, fascisti, arditi, legionari ed ex combattenti<sup>42</sup>. Il momento più alto della collaborazione politica tra Futurismo e fascismo è stata tuttavia l'alleanza in occasione delle elezioni dell'autunno 1919, con le quali si consumava l'inizio del dissenso e di una temporanea separazione. Già nel corso della campagna elettorale si erano manifestate, come possibili ragioni di attrito, alcune episodiche aperture all'universo socialista che è forse più corretto interpretare come espressioni del gusto della provocazione tipico del Futurismo politico, piuttosto che come indizi di una conversione alle ragioni e alle organizzazioni della sinistra. In ogni caso, sarebbe stata la sconfitta delle liste uniche a decretare il fallimento dell'esperienza e a condurre Benito Mussolini verso nuove alleanze<sup>43</sup>. L'avventura partitica del Futurismo volgeva al termine. Marinetti e Carli si dimettevano dal Comitato centrale dei Fasci di combattimento. Carli, Settimelli e Bottai lasciavano la direzione di «Roma futurista», che nel frattempo si era trasformato in settimanale artistico. La catena di eventi ravvicinati che si sono susseguiti nei primi mesi del 1920 ha condotto, di fatto, alla fine del partito futurista, al ritorno all'arte (nella fattispecie “meccanica”) e a una sospensione, per quanto transitoria, del rapporto con la politica; fino a quando, tra il tardo 1923 e il 1924, Marinetti sarebbe tornato a negoziare un *modus vivendi* con il regime fascista, nei panni tuttavia dell'intellettuale e dell'artista, per quanto in grado di far valere il ruolo di precursore e di alleato *ante* marcia nel complesso sistema di premi e di incentivi edificato dal regime fascista<sup>44</sup>.

Tra gli articoli ospitati da «Roma futurista» nelle settimane immediatamente precedenti le votazioni del novembre 1919, ve ne è uno di Giuseppe Bottai che mi sembra sintetizzare le potenziali implicazioni dello stile politico veicolato dal partito del Futurismo. Il dirigente del fascio romano era ufficialmente incaricato di chiarire la posizione del gruppo in merito alla questione istituzionale, che stava dividendo il fronte futur-fascista e minacciando di indebolirne la capacità di attrazione sugli elettori. Più che una dichiarazione di fede repubblicana, il suo scritto rappresenta tuttavia una riflessione su quella relazione tra interiorità ed exteriorità che avrebbe costituito il nucleo dell'utopia totalitaria della costruzione di un *uomo nuovo*.

La sostanza delle cose – non esitava ad affermare l'autore – è qual è, eterna. Da secoli, la materia è la medesima. Non dipende da noi. Su la questione della sostanza, siamo destinati

42. Sulla partecipazione futurista all'avventura fiumana mi limito a rinviare al volume di C. Salaris *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, il Mulino, 2002 e alle indicazioni bibliografiche in esso riportate.

43. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, cit., pp. 540 e ssg.

44. Filippo Tommaso Marinetti tornò ripetutamente sull'esperienza del partito futurista, costruendone versioni narrative funzionali a rafforzare la propria posizione nell'universo artistico e culturale del regime; cfr., per esempio, le ricostruzioni presentate in *Al di là del Comunismo* (1920) e in *Futurismo e fascismo* (1924), ristampati in F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, cit., pp. 471-488 e 489-572.

ad un inconciliabile dissidio. È un punto dalle oscillazioni lente. Ciò che ha un'importanza capitale, e può ricevere la nostra impronta, è invece la forma. Bisogna avere il coraggio di parlarne. Non aver la mania di parer profondi. La vita riformabile, mutabile, rivoluzionabile è tutta alla superficie. La materia intima si adatta alla stampa esteriore<sup>45</sup>.

A orientare il pensiero e l'azione del partito futurista, avrebbe dunque dovuto essere un rovesciamento della scala di valori con cui si giudicava convenzionalmente l'articolazione tra profondità e superficialità della vita e della società umane. «L'importanza capitale della forma», persino e soprattutto in ambito politico:

Diciamo: uomini nuovi, anime nuove, principi nuovi, e crediamo di dir tutto. È una assurdità grottesca. Anche se riuscissimo a mettere assieme tutti elementi nuovi (e non intendo una novità solo nominale) non otterremmo lo scopo. Bisogna disporre questi elementi in una maniera diversa.

Formare, uniformare, ri-formare. «In fondo», concludeva Bottai prefigurando il (proprio) futuro a breve come a medio termine, «si tratta di capire quando è venuto il momento di cambiare».

45. G. Bottai, *Risposta ad un ippopotamo*, in «Roma futurista», a. II, n. 47, 12 novembre 1919 (numero speciale), p. 1. Dallo stesso articolo sono tratte anche le citazioni successive.

## Artisti e partiti. Estetica e politica in Europa (1900-1945)

A cura di Maddalena Carli e Maria Stavrinaki

Maddalena Carli, Maria Stavrinaki, *Introduzione*

Maddalena Carli, «Un movimento artistico crea un partito politico». *Il Futurismo italiano tra avanguardismo e normalizzazione*

Maria Stavrinaki, *Prendere partito. I dadaisti berlinesi come arbitri politici*

Mark Antliff, *La scultura contro lo Stato. Henri Gaudier-Brzeska, Dora Marsden ed Ezra Pound*

Marla Stone, «Potere e spiritualità». *La Prima mostra degli artisti italiani in armi del 1942*

Romy Golan, *La possibilità di un fotomurale socialista*

Maike Steinkamp, «Il futuro dell'arte tedesca». *Espressionismo e nazionalsocialismo*

## Regioni/Ragioni della storia

Elena Papadia, *La generazione interventista e la memoria del Risorgimento. Il caso di Gualtiero Castellini*

Rafael Serrano García, *Castiglia e León: da mito liberale a piattaforma della controrivoluzione spagnola (1808-1936)*

Olga Baranova, *L'occupazione nazista della Bielorussia: Collaborazionismo e Resistenza nella storiografia*

## Spazi on line

Tito Menzani, *L'impatto dei siti internet sulla storiografia. Un'analisi quantitativa su un caso di studio*

## English Summary

## I collaboratori di questo numero

## Libri ricevuti

## I fascicoli di «Memoria e Ricerca» già pubblicati

€ 15,50

(R84.2010.33)

ISSN 1127-0195

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano - I quadrimestre 2010  
Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma  
DCB Milano